DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel 699 121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 150 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 153 | GIOVEDI' 3 GIUGNO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Domani l'Unità a 8 pagine col rapporto del compagno Natoli al V Congresso della Federazione romana del PCI

PRENOTATE LE COPIE!

IL QUINTO CONGRESSO DEI COMUNISTI ROMANI

Dieci anni sono trascorsi dal giorno in cui, il 4 giugno 1944, le rosse bandiere dei comunisti romani tornarono a sventolare libere, sotto il sole di Roma, in faccia al nemico in fuga.

Dieci anni fa i «vecchi» comunisti del '21 che per vent'anni avevano tenuto duro in carcere, al confino, nella emigrazione e avevano continuato a combattere pur nel ristretto e amaro giro di una vita di privazioni e persecuzioni, tornarono a guardarsi attorno, dopo l'ultima battaglia: e, vicino a sè, stretti attorno alle loro vecchie bandiere, scoprirono volti sconosciuti di giovani, scoprirono che dalla cospirazione e dal loro oscuro sacrificio di anni era nata una nuova generazione comunista, venuta al combattimento negli anni più duri, in quelli del «trionfo imperiale» fascista del '36, della guerra del '40, della Resistenza del '45.

Ripresero insieme il cammino dieci anni fa, vecchi e giovani comunisti romani: gli uni e gli altri legati da esperienze che, diverse nei dettagli, erano tuttavia comuni nella sostanza dei fatti che avevano visto gli uni fondare e difendere il Partito negli anni oscuri e gli altri raccoglierne con cuore generoso l'eredità, portandola avanti. Dalla sintesi di queste forze sgorgò il grande slancio che i comunisti romani seppero imprimere alla Resistenza, punto di approdo di una eroica, ventennale educazione politica al sacrificio e alla lotta.

Vecchi e giovani comunisti romani ebbero dinanzi a sè dopo la liberazione di Roma — una grande strada da compiere: costruire il partito nuovo e, insieme, lottare per ricostruire materialmente e moralmente la città e il Paese intiero, immersi nel difficile dopoguerra, impregnati ancora dei germi del fascismo distruttore. Un compito immenso.

Oggi, giunte al loro V Congresso, le vecchie e le nuove generazioni del comunismo romano possono guardare con orgoglio al cammino compiuto in dieci anni. Durante la occupazione tedesca i membri del Partito comunista, a Roma e provincia, non superavano i 5.000. Dopo la liberazione, a tutto il settembre del 1944 quando i comunisti per la prima volta tornarono a potersi contare, erano in tutto, tra città e provincia, 25.575. In quel periodo a Roma esistevano 24 sezioni del Partito e, nella provincia, 90. Oggi i membri del Partito, a Roma e in provincia, sfiorano i centomila, 97.598, organizzati in 81 sezioni cittadine e in 115 sezioni di provincia. I risultati elettorali, nel giro di sette anni, hanno visto quasi triplicarsi le forze dell'elettorato comunista, passato da 98.842 voti del 2 giugno 1946 ai 254.085 voti del 7 giugno 1953.

Questa è la storia, in cifre, della avanzata dei comunisti romani. Ma questa è anche la storia dell'avanzata politica di una intiera città, la quale nel suo seno ha veduto nascere, nelle condizioni più difficili, una forza popolare organizzata capace di amministrare e dirigere la vita quotidiana e la lotta democratica di centinaia di migliaia di cittadini.

Cosa c'è alla radice di questo progresso ininterrotto, qual'è la prodigiosa «arma segreta» dei comunisti romani? Questa domanda se la pongono gli amici e avversari; se la pongono soprattutto, con angoscia, coloro che, dal 1947 in poi, in Roma hanno profuso dollari americani e sangue italiano pur di spezzare l'avanzata popolare, pur di mantenere a Roma la squallida qualifica di città-caserma, di città sacrestia. La risposta è semplice: e non sta nell'astuzia o nelle «facoltà mimetiche particolari» che gli avversari attribuiscono ai comunisti romani, quasi a giustificazione delle proprie goffe sconfitte. Il segreto dei comunisti romani è nella loro politica, che non è mai stata quella di un gruppo ristretto ma sempre politica di larghe maggioranze, popolare, costruttiva: sino alle originali esperienze del *Blocco del popolo* e della *Lista cittadina*, animate dai comunisti, che seppero raccogliere centinaia di migliaia di cittadini attorno a programmi unitari, i quali rinnovavano e portavano innanzi quanto di meglio la vita democratica aveva dato nel passato al popolo romano, nella sua eterna lotta contro lo sfruttamento, contro le cricche di principi e speculatori annidati in Campidoglio. E Roma, la città che la storia ufficiale d'Italia aveva sempre cercato di ridurre al rango di freddo museo o di tribuna reazionaria, ebbe una parola decisiva da dire nelle grandi battaglie democratiche, per la Repubblica, per la pace, contro la legge truffa.

In questo, nell'aver saputo sempre operare in direzione di obiettivi reali, democratici e antifascisti, con saggezza e senza settarismo, sta dunque il «segreto» dei comunisti romani. Oggi a Roma il Partito non è più soltanto l'ardita e fiera organizzazione politica della «cintura rossa» di periferia: è il Partito della maggioranza della classe operaia e dei lavoratori di tutta la città, è la punta più avanzata e combattiva di un vasto movimento che convoglia in sè lavoratori di tutte le categorie, elettori di tutti i ceti, dall'alto funzionario statale all'artigiano, attorno ad un programma di lotta democratica, cittadina, nazionale. E perciò il Congresso dei comunisti romani, che si apre oggi, non è un «fatto interno», di partito, ma è avvenimento, al quale guardano con interesse profondo tutti coloro che vogliono fare della nostra città un grande centro di vita moderna, un ganglio industriale: la capitale della Repubblica fondata sul lavoro.

LA C.E.D. VORREBBE LIQUIDARLO

Ieri a Roma l'esercito italiano è sfilato in parata davanti al Capo dello Stato. E' stata questa l'ultima rivista del nostro esercito nazionale? Così vorrebbero i clericali e i loro satelliti fautori della CED. Con l'approvazione della CED i nostri soldati passerebbero al comando dello straniero e all'Italia rimarrebbero — come forze armate nazionali — solo i corazzieri

CONFUSIONE E CRISI NEL BLOCCO REAZIONARIO MERIDIONALE

La scissione monarchica provocata dalla politica di asservimento alla DC

A Napoli il 70% del partito fedele a Covelli - Sbandamento fra i «capi elettori»: il tentato suicidio di «Ciccio l'acquaiuolo» - Due senatori covelliani occupano nottetempo una sede Dichiarazioni di Lauro ai giornalisti: «è possibile un ingresso del P.M.P. nel Governo»

DALLA REDAZIONE NAPOLETANA

NAPOLI, 2 — *La ripercussione nell'opinione napoletana degli avvenimenti che hanno portato all'uscita di Lauro dal PNM ed alla fondazione del PMP, è davvero enorme. Ciò che innanzi tutto risulta evidente da stamane è lo stato di disorientamento della base elettorale monarchica, che in alcuni casi già si esprime in termini di aperta condanna e per Lauro e per Covelli.*

Decine sono gli episodi che testimoniano questo stato di animo, particolarmente tra quei «capi elettori», che in tutti i quartieri della città costituivano, fino a ieri, la forma più elementare, ma anche più solida, dell'organizzazione elettoralistica degli uomini della flotta. Il più clamoroso è quello di tale «Ciccio l'acquaiuolo», che dai suoi servigi a Lauro aveva ottenuto la concessione di un chiosco e che stamane ha tentato di suicidarsi, ingerendo chinino. Il caso ha voluto che a soccorrerlo ed a trasportarlo ai Pellegrini sia stata la macchina del nostro giornale. Certo è che l'elettorato monarchico, che ha dato il suo voto a quel partito, mosso innanzitutto dalla speranza di vedere risolti i problemi della miseria e dell'arretratezza meridionale, è ben lontano dall'accettare e persino dal comprendere le ragioni politiche che Lauro ha adottato a giustificazione del suo gesto, e che consistono innanzitutto nella adesione incondizionata alla CED ed alla politica governativa e nell'anticomunismo.

Il disorientamento della base si riflette nell'atteggiamento di gran parte dei dirigenti, molti dei quali preferiscono finora non prendere posizione. Alla riunione, dov'è stata decisa la scissione, erano presenti solo tre parlamentari, gli on. Fiorentino, Greco e Grimaldi, ai quali va aggiunto il nome dell'on. Cafiero, che, da Ostenda, ha comunicato per telefono la sua adesione. Tutti e quattro fanno parte della «famiglia» della flotta Lauro. Assenti invece gli onorevoli Amato, Muscariello, Chiarolanza, e i senatori Buglione e Lubelli. Questi ultimi due, entrambi covelliani, sono penetrati la notte scorsa, forzandone la porta, nella sede monarchica situata nella Galleria Umberto, che da oggi è sede della federazione del PNM. Anche altre sedi periferiche sono tenute dai seguaci dell'onorevole Covelli. La sede dello Spirito Santo porta invece da stamane l'insegna del PMP. Per il troncone del partito che fa capo a Covelli, si sarebbe pronunciato il senatore Sciaudone, esponente di larga parte dell'elettorato monarchico in Terra di Lavoro.

Secondo valutazioni, ancora approssimative, circa il settanta per cento dei dirigenti del partito si sarebbe pronunciato per l'on. Covelli. Così tutte le federazioni meridionali, comprese quelle della Sicilia e della Sardegna, tranne quella di Salerno. A reggere la federazione napoletana sarebbe stato designato, in qualità di commissario straordinario, il senatore Buglione. Nessuna di queste notizie però può ritenersi definitiva.

Numerosi sono anche i consiglieri provinciali e comunali monarchici che si sono astenuti dalla riunione di ieri: la posizione che essi assumeranno determinerà pertanto situazioni nuove e al Consiglio comunale — dove monarchici e missini detengono la maggioranza — e al Consiglio provinciale dove, per diretto intervento di Lauro, si è realizzata tempo addietro una maggioranza di monarchici, missini e democristiani.

Questa mattina, per la prima volta, Lauro ha presenziato, con le altre autorità cittadine, alla sfilata militare del 2 Giugno. All'altezza dell'Acquario, ha ricevuto molti fischi e solo qualche applauso.

L'emblema scelto dal nuovo partito raffigura un leone

NINO SANSONE

(Continua in 6. pag. 1. col.)

Una dichiarazione di G. Amendola

COSENZA, 2 (*E.F.*) — Appena conosciuta la notizia delle dimissioni di Lauro dal PNM abbiamo avvicinato, alla presidenza della Convenzione democratica per la riforma dei contratti agrari, il compagno Giorgio Amendola, il quale ci ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Il *dichiaramento* di Lauro costituisce la conclusione da tempo prevista dell'idillio che dura ormai dal 7 giugno fra il «comandante» e la DC. Da tempo Lauro aveva dimostrato di voler rompere gli indugi e trarre, senza più attendere, i profitti scontati della sua partecipazione alla vita politica. Invano egli ha cercato di coprire, con una sempre più violenta campagna anticomunista, una collaborazione che si è venuta sviluppando sul proficuo terreno delle iniziative economiche promesse, ad esempio, dalla Cassa del Mezzogiorno, con una politica diretta contro gli interessi del Mezzogiorno.

«Questo atteggiamento, che corrisponde agli interessi personali di un ristretto gruppo familiare, è in evidente e clamoroso contrasto con i sentimenti e le aspirazioni di quegli elettori che nel 1952 e nel 1953 votarono per il PNM, ingannati dalla violenta propaganda antidemocristiana condotta dai candidati monarchici e particolarmente dagli «argomenti meridionalistici» da essi agitati. E' questo contrasto, tra gli interessi personali delle varie clientele in lotta in seno alla direzione del Partito e i sentimenti della base popolare, che ha determinato la lunga crisi interna, conclusasi adesso apertamente con la scissione «laurina». Io sono convinto che questo nuovo episodio di volgare trasformismo e arrivismo servirà a far comprendere a tanti onesti cittadini e lavoratori, che votarono per il PNM in odio alla DC, quale è la via per una opposizione conseguente ed onesta contro una politica che condanna il Mezzogiorno alle sue attuali inique condizioni di arretratezza.

«La forza del movimento popolare, che si manifesta oggi in questa grande manifestazione democratica contadina di Cosenza, saprà spezzare i tentativi del blocco agrario-industriale antimeridionale, cui Lauro dà la sua aperta adesione, di impedire il progresso del moto democratico innovatore, di spezzare la via della rinascita del Mezzogiorno.

«Per quanto riguarda i riflessi immediati, infine, — ha concluso Amendola — il *dichiaramento* di Lauro aggiungendosi all'ormai palese fallimento dell'amministrazione monarchico-fascista di Napoli, apre senza dubbio una nuova situazione in seno al Consiglio municipale di Napoli».

3500 CONTADINI CONVENUTI DA TUTTO IL MEZZOGIORNO PER LA RIFORMA DEI CONTRATTI

La Convenzione di Cosenza ha deciso di porre fine agli intollerabili rapporti feudali nelle campagne

Toccanti denunce dei delegati contadini - "Sono con voi,, afferma l'ex sottosegretario liberale Venditti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

COSENZA, 2. — Il nemico è la rendita fondiaria. Ed è questo nemico che la Convenzione per la riforma dei contratti agrari ha deciso oggi di decapitare. Sono venuti in tanti, in 3500 da tutte le regioni del Mezzogiorno e delle isole, in rappresentanza di 418 comuni e di 459 associazioni locali di lavoratori della terra; fra loro, vi sono 35 parlamentari democratici, diecine di dirigenti e organizzatori di partiti politici, di sindacati, dell'associazione contadini del Mezzogiorno, del Movimento di rinascita; tra loro vi sono figure care e note al popolo meridionale: Grieco, Amendola, Gullo, Pietro Mancini, Francesco De Martino, Cerabona, Alicata, Sansone, Francesco Taormina, Grifone, Maglietta, Romagnoli, Luciana Viviani, Tommaso Fiore, Tremolanti.

Doveva tenersi all'aperto la Convenzione, nella Villa Comunale. Le autorità all'ultimo momento lo hanno vietato. Allora la folla immensa dei contadini con le sue bandiere ed i suoi cartelli, si è riversata nel teatro Italia, lo ha gremito, ha fatto grappolo attorno al palco della presidenza e dilagato nei corridoi al di là delle porte, nei cortili, nella piazza, ha sommerso la sala e l'intero palazzo. E là è rimasta pigiata per tutto il giorno, conscia di partecipare ad un avvenimento che si inserisce nel grande processo storico di risveglio e di progresso del sud.

Per la convenzione è stata scelta apposta la data del 2 giugno, ricorrenza della nascita della Repubblica. E' stata scelta perchè i contadini meridionali — come ha detto Ruggero Grieco nella sua relazione — «chiedono riparazione dei danni storici provocati dalle vecchie classi dominanti e dal vecchio stato monarchico»; ed è stata scelta perchè è dalla piattaforma della Costituzione repubblicana che parte il movimento per la riforma dei patti agrari.

Ancora oggi, la rendita fondiaria emigra in massa verso l'industria settentrionale e verso impieghi speculativi, non viene reinvestita sulla terra, pesa sui prezzi, tiene bassi i consumi ed il tenore di vita delle masse.

La convenzione per la riforma dei contratti si è posta contro questo stato di cose ed ha pubblicamente condannato le leggende sulle «oggettive ed immutabili condizioni di inferiorità del Mezzogiorno» o le sciocchezze come quella ripetuta di recente da De Gasperi secondo cui «la disgrazia del Mezzogiorno è il sole».

Ecco i punti della riforma di contratti chiesta dall'Assemblea di oggi: 1) stabilità sul fondo e principio della giusta causa nelle disdette; 2) reinvestimento annuo obbligatorio di una parte della quota del concedente; 3) diritto di prelazione da parte del colono nel caso di vendita del fondo; 4) abolizione degli obblighi e delle regalie feudali; 5) migliore riparto dei prodotti; 6) controllo dello equo livello del canone di affitto; 7) diritto di trasformare i contratti di affitto.

Questi principi erano contenuti, in maniera più o meno soddisfacente, nella legge che porta il nome di Antonio Segni e che era stata approvata alla Camera nel 1950.

Non è qui il caso di rifare l'inverosimile storia di quella legge e di ripetere i motivi per cui sono ora le sinistre che la hanno ripresentata e fatta propria. E' un fatto che oggi, per ottenere il riconoscimento di quei principi, i contadini sono costretti alla lotta.

Contro chi? Le destre dichiarate, liberali e monarchici, hanno presentato un loro progetto di legge apertamente antiriforma. La direzione D.C. dopo aver sabotato in tutti i modi la legge Segni ha fatto presentare ora un progetto di disturbo da un gruppo parlamentare clericale.

Ecco uno dei pegni che la D.C. sta pagando per l'alleanza con le destre nel Mezzogiorno! Ecco che liberali, monarchici, destra e controdestra D.C. si presentano in un sol mazzo come i nemici della riforma contrattuale, si presentano cioè come un'unica forza di destra anticontadina. Sono poi le stesse forze del servilismo atlantico, le stesse forze che sono pronte a rinunciare all'indipendenza nazionale, a marciare sulla via della guerra.

Questa denuncia è risuonata con particolare energia e chiarezza nella relazione di Grieco. Il quale ha sottolineato come da parte loro i contadini possano contare innanzitutto sulla propria unità che si estende ai membri delle organizzazioni di ogni corrente ad incominciare dalle ACLI e dalle stesse formazioni di destra, e in secondo luogo sull'alleanza e sull'appoggio degli operai, dei lavoratori, degli intellettuali patriottici di tutta Italia.

Terminata la relazione di Grieco, per tutto l'arco della giornata sono stati i contadini a parlare. Hanno riferito sui contratti assurdi cui sono assoggettati, sui pollastri e le uova che dovrebbero recare al padrone in segno di omaggio, sugli incredibili «divieti di apportare migliorie», sull'assenza di contratti purchessia in vaste zone agricole, sui canoni quintuplicati rispetto a quelli che erano stati fissati dalla commissione per l'equo affitto, sugli odiosi attentati, degni dei signorotti medioevali, alle mogli ed alle figlie dei coloni.

Ma hanno riferito anche, e con quale senso di orgoglio e di consapevolezza, sulle lotte sostenute, sulle invasioni di terre, sui successi raggiunti. Un contadino di Ferrandina (Matera) ha narrato ridendo, che nel 1921 quando egli si batteva già per la terra, non pochi lo prendevano in giro: «*Mustaccillo* — gli dicevano — *e proprio tu vuoi riuscire a spezzare la grande proprietà dei baroni?*». «*Eh* — dice "Mustaccillo" — *adesso qualche cosa abbiamo cominciato a fare, no?*».

Poi salgono sul palco i contadini di Melissa, Zito e Nigro, genitori di due Caduti nell'eccidio. E subito dopo sale una ragazza, Maria Zaso, figlia di un assegnatario di quell'ente riforma che esiste proprio perchè i figli di Zito e di Nigro hanno versato il loro sangue.

Fra l'uno e l'altro di questi contadini vanno al microfono dirigenti e personalità come il vicepresidente dell'Assemblea siciliana, Francesco Taormina, come l'onorevole Francesco De Martino, del Comitato per la rinascita del Mezzogiorno, come il dott. Giuseppe Avolio dell'Associazione contadini del Mezzogiorno.

Talora assai lontana è la provenienza politica degli oratori. L'on. Mario Venditti, che fu sottosegretario al governo per il P.L.I., ha scelto la convenzione di Cosenza per rendere una pubblica dichiarazione: «*Contadini* — ha detto — *dopo un lungo processo di maturazione sono con voi, sono ai vostri ordini, so che avete ragione*». Ed ha concluso ringraziando i compagni Gullo e Mancini che lo hanno aiutato a chiarire a se stesso quale fosse la giusta posizione politica ed umana da assumere.

E' toccato a Pietro Grifone, segretario dell'Associazione contadini meridionali, trarre le indicazioni conclusive di lotta dai lavori di oggi: lotta che inizierà subito, sulle aie, attorno ai nuovi raccolti, che non si limiterà quindi ad una rivendicazione generica della nuova legge di riforma dei contratti, ma partirà dalla rivendicazione immediata — all'atto del riparto dei prodotti — dell'applicazione delle leggi vigenti sugli affitti, sulla mezzadria propria e impropria, sulla abolizione degli obblighi; lotta che si svilupperà in piena unità con quella che i braccianti settentrionali conducono per i salari e con quella che i coltivatori diretti conducono per l'assistenza.

La Convenzione democratica per la riforma dei contratti agrari si è chiusa con una elevata orazione, entusiasticamente acclamata, di Fausto Gullo. Poi i delegati sono tornati alle loro province.

LUCA PAVOLINI

La DC compiaciuta dell'alleanza con Lauro

I retroscena della manovra — Quali vantaggi materiali si ripromette Lauro Le dichiarazioni dell'onorevole Covelli

Le dimissioni dell'armatore Lauro e del suo gruppo dal PNM, la nascita del nuovo movimento «monarchico popolare», la crisi nello schieramento monarchico nel Mezzogiorno e sul piano nazionale, soverchiano ogni altro evento politico; e se diverse sono le valutazioni sulla portata e le possibili conseguenze di questa scissione, unanime è l'interesse per i suoi torbidi retroscena e i suoi prevedibili sviluppi politici.

Finora la scissione, dal punto di vista numerico-organizzativo, appare piuttosto limitata e le notizie che giungono da Napoli sembrano indicare che anche l'organizzazione di base sfugge in gran parte al controllo dell'armatore.

Sui motivi della scissione non sussistono dubbi. Le dimissioni di Lauro e del gruppo cointeressato nella «flotta Lauro» sono giunte a coronare l'intrigo da lungo tempo tessuto dall'armatore con i dirigenti della D. C. e del governo. Da questo punto di vista, il documento programmatico votato dal gruppo Lauro nel decidere la scissione è addirittura smaccato. Esso si può riassumere in tre punti: piena adesione alla politica atlantica e alla CED; collaborazione con «tutti i partiti d'ordine»; fronte unico anticomunista. Allo stesso modo sono del tutto chiari i motivi di carattere personale e finanziari per i quali Lauro ha ripetuto con il PNM l'operazione già compiuta per conto della D. C. con l'Uomo Qualunque. Si sa che da tempo Lauro mirava ad ottenere il controllo della presidenza del Banco di Napoli, nonchè una rappresentanza nell'Enic in vista di certi affari cinematografici; si sa inoltre che Lauro mira ad avere per le proprie navi la concessione dei trasporti in Italia dei cosiddetti «aiuti» americani, anche per superare una seria crisi finanziaria che da qualche tempo mina la sua organizzazione armatoriale. Sono questi vantaggi materiali che Lauro si ripromette di ottenere dal governo e dai clericali in cambio della sua incondizionata adesione alla politica clericale.

Gli ambienti di Piazza del Gesù si sono affrettati ieri a smentire che De Gasperi abbia avuto la minima ingerenza nel conflitto Lauro-Covelli e nell'attuale crisi del PNM, ma basta scorrere la stampa e le agenzie governative per persuadersi del contrario. La stampa governativa, come quella filo-fascista, si compiace della nuova «riserva» che Lauro offre alla DC; il democristiano «Popolo» applaude alla ribellione di Lauro e al suo cedismo; l'agenzia dell'on. Fanfani ricorda come Scelba ebbe a dire, nel suo discorso programmatico, che il «centro quadripartito» intendeva fungere da forza di attrazione per le forze di destra: si indica quindi apertamente nel gruppo di Lauro una «conquista» da parte della D. C., e un frutto della politica di Andreotti e De Gasperi per l'allargamento a destra della maggioranza clericale. E' vero che il frutto non appare troppo succulento, sia per lo scarso seguito che Lauro sembra avere, sia per la ombra di marciume che una

(Continua in 2. pag. 1. col.)

A OTTO ANNI DALLA GRANDE VITTORIA POPOLARE DEL 2 GIUGNO 1946

Celebrato ieri in tutta Italia l'anniversario della Repubblica

Con larga partecipazione di popolo si sono ieri svolte numerose manifestazioni celebrative dell'ottavo anniversario della proclamazione della Repubblica.

A Ravenna, il compagno Pietro Nenni ha pronunciato un discorso di fronte a una grande folla, nel quale, ricordato il contributo fondamentale dato dai nove milioni di voti socialisti e comunisti alla vittoria repubblicana nel referendum istituzionale del 2 giugno, ha così proseguito: «*Quella del 2 giugno fu quindi* essenzialmente una vittoria dei lavoratori, a cui la Resistenza aveva aperto la via. Una tappa fu raggiunta il 2 giugno, l'altra, quella della Costituzione lo fu nel 1947. Restava da compiere la terza tappa, la più importante di tutte, quella che già allora fu chiamato il terzo tempo sociale. Il terzo tempo sociale non c'è stato e tutte le difficoltà presenti dello Stato e della società hanno la loro causa diretta in questo mancato terzo tempo».

Di qui, il compagno Nenni è passato a parlare del dialogo in corso «con la sinistra cattolica in genere e quella democristiana in particolare», polemizzando con l'affermazione fatta da Gronchi nel corso del suo ultimo discorso, secondo cui i socialisti non assumerebbero una sufficiente chiarezza nelle loro posizioni.

Affrontando le difficoltà di questo dialogo che, specie sul piano della politica internazionale, mentre è sul tappeto il problema della ratifica della CED, sarebbero del tutto insuperabili se il problema da risolvere fosse quello di un governo dalla DC al PSI, il compagno Nenni ha affermato: «Il problema non è questo, ma di un'iniziativa democratica, di distensione internazionale, che finora il governo italiano non ha preso». Nenni ha terminato respingendo la tesi secondo cui il patto d'unità d'azione tra il PSI e il PCI rappresenterebbe per i socialisti un limite a stare nella lotta democratica con pienezza di responsabilità.

A Bologna, la città che il 2 giugno ha dato il più grande contributo alla vittoria della Repubblica, una folla imponente si è radunata in piazza Maggiore per ascoltare il comizio dell'on.le Riccardo Lombardi.

A Piacenza, Sesto S. Giovanni e Ravi l'anniversario della Repubblica è stato ricordato dai compagni Dante Gorreri, Davide Lajolo e Umberto Terracini.

A Trieste la gloriosa data è stata celebrata soltanto dal PCI e dal PSI: gli altri partiti con la DC alla testa, in perfetto accordo con i fascisti e i titisti hanno ignorato l'avvenimento. Oratore della manifestazione popolare è stato il compagno Ambrogio Donini. «Oggi non sventolano le bandiere dei "patrioti"», egli ha detto fra l'altro alludendo alla vergognosa astensione dei partiti governativi dalla celebrazione della Repubblica Italiana.

A Milano, prima della sfilata delle truppe sono state consegnate una medaglia d'oro, sette d'argento e sei di bronzo a partigiani e soldati. Fra gli altri sono stati decorati: Rino Pacchetti, Ferdinando Mautino della divisione partigiana «Natisone» e Giuseppe Pugliesi

Ieri pomeriggio il Presidente della Repubblica ha offerto nei giardini del Quirinale un ricevimento ai membri del Parlamento e a personalità della politica e della cultura. Da sinistra: Luigi Einaudi, il sen. De Nicola e il compagno Togliatti